

# UN NUOVO LIBRO PER DIBATTERE SULLA NOSTRA IDENTITÀ

GIOVANNA MASONI BRENNI \*

**È** un dibattito interessante quello sull'identità della Svizzera italiana – e in particolare del Ticino – che è stato avviato da oltre due decenni da Coscienza Svizzera, dibattito che è giunto a una nuova, importante tappa: la pubblicazione di *Identità* nella globalità, libro curato da Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti che propone articolati contributi dei curatori e di Orazio Martinetti, Marco Marcacci, Georg Kreis, Martin Schuler, Joëlle Kuntz, Piero Bassetti e Aldo Bonomi, con traduzioni di Andrea Planta, Sergej Roic e Grazia Bernasconi-Romano, Giampiero Casagrande editore.

Quale identità può e deve darsi il Ticino? Come può reinventarsi questa regione, minoranza culturale e linguistica della piccola Svizzera, nazione basata sulla volontà di una convivenza pacifica tra culture diverse, oggi diventata piuttosto – e purtroppo – vieppiù semplice coesistenza? Come può il Ticino reinterpretare e riaffermare il suo ruolo di fronte alla globalizzazione e alla modernizzazione alla vigilia dell'apertura della terza trasversale alpina in 135 anni, dopo quella ferroviaria che nell'Ottocento l'ha reso più svizzero e quella autostradale che nel Novecento l'ha reso più internazionale?

Come scongiurare il rischio dello stradicamento, dello «spaesamento» culturale, del dissolvimento, del non luogo e del rancore verso l'altro che spesso ne conseguono? Come farà il Ticino a essere svizzero e italico (Alptransit probabilmente lo renderà un po' più lombardo) in un modo glocal, valoriz-



zando cioè identità, tradizioni e realtà locali all'interno dell'orizzonte della globalizzazione? Come superare la doppia esclusione di cui il nostro cantone è vittima a Nord delle Alpi (siamo poco ascoltati a Berna, molto meno che alla fine degli anni Ottanta) e a Sud, in una Lombardia cui non siamo ancora aggan-

ciati? Come resistere – da una posizione periferica, con uno statuto di minoranza e quindi precario – al federalismo competitivo?

Di fronte al processo di costruzione europea, con forse l'avvento dell'Europa delle regioni, come vivere la frontiera in pieno mutamento? È ancora possibile il «Ticino regione aperta» o è solamente il sogno di un'élite?

Queste sono le domande al centro di *Identità* nella globalità, pubblicazione che sarà presentata il prossimo 9 giugno alle 18.00 al Canvetto Ticinese di Lugano.

Le domande che gli autori del libro si pongono e pongono al Ticino – che molto si è urbanizzato nel secolo scorso e che negli anni Novanta ha vissuto profonde trasformazioni politiche – e gli spunti anche concreti e puntuali che ne seguono sono molteplici e meritano di uscire dalle cerchie (talvolta troppo ristrette) degli studiosi e degli intellettuali, meritano l'attenzione dei politici e di tutti coloro

cui stanno a cuore i destini della Svizzera italiana.

Tutti partono da un comune denominatore: la sfida oggi si fa ancora più difficile e complessa e dunque occorrono, nella società civile, ma anche negli enti pubblici e para-pubblici, politiche e programmi ancor più articolati e solidi che in passato, se vogliamo continuare a essere luogo di convivenza pacifica, libertà e relativo benessere in una regione di minoranza e in una società multi-etnica di fronte alla globalizzazione.

Ecco quindi alcuni fili conduttori generali, ben messi a fuoco nel libro: l'importanza delle regioni e dei rapporti inter-regionali, con l'«occasione» insubrica e lombarda da cogliere, legata anche al ruolo di trasporti e collegamenti e al concetto di piattaforma di snodo; una nuova impostazione dei rapporti città-cantone, che faccia davvero sinergia positiva (tema tipico nei rapporti Lugano-Cantone); l'adesione all'italianità o italicità come identità rafforzata, glocale e moderna, affinché la Svizzera italiana si possa presentare a Berna con una cultura di riferimento stratificata, storicamente verificata e produttrice di grande cultura, che non teme confronti con le altre regioni e culture e che sente e interpreta il suo ruolo di minoranza consapevole di sé e dei progetti importanti che sta realizzando; l'importanza di un forte «progetto Ticino» sia esso (come ha scritto anche su queste colonne Remigio Ratti) l'Università, il Supercalcolo, Expo 2015, Gottardo 2020, il «laboratorio di elve-

ticità», oppure il Polo culturale (dulcis in fundo). O anche tutte queste cose insieme, aggiungo io. Senza scordare, l'importanza di recuperare e rafforzare tanto la lingua e la cultura italiana quanto lo storico plurilinguismo dei ticinesi, del quale il tedesco è stato per anni un pilastro.

Vi è poi in *Identità* nella globalità un altro filo conduttore, a tratti esplicito, comunque implicito, importante e molto attuale: come ticinesi dovremo saper ancora «produrre» uomini e donne liberi e aperti, in grado di proporre soluzioni per problemi complessi, che evitino sì adesioni acritiche ai processi di trasformazione in corso, ma che nel contempo lascino da parte differenze, chiusure e ripiegamenti su sé stessi, persone che siano coscienti della nostra storia e aperte verso il diverso, l'altro e il nuovo.

Quindi dobbiamo puntare anche – e forse innanzitutto – su educazione, formazione e cultura di alto livello. Solo un Cantone che porti i nostri giovani in alto nella classifica svizzera della competenza e della cultura in generale e che sappia fare di ciò strumento, meta e orgoglio può davvero segnare la via di una rinascita.

La rinascita, o addirittura la nascita ex novo, di un Ticino bassettianamente glocal – che sa ripensare e valorizzare il «locale» in una relazione diversa e nuova con il «globale» – e francinianamente libero.

\* municipale di Lugano